

Insula Fulcheria

Rassegna di studi e documentazioni di Crema e del circondario a cura del Museo Civico di Crema e del Cremasco fondata nel 1962

Published annually
by Museo Civico di Crema e del Cremasco
Piazzetta Winifred Terni de Gregorj, 5, 26013
Crema (CR), Italy

Vol. LV (2025), pp. 289-295

<https://insulafulcheria.it/>
infulcheria.museo@comune.crema.cr.it

ISSN 0538-2548
eISSN 2281-4914

© Copyright 2025 - Author(s).

This article is open access and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution–ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0).



This article has been peer reviewed according to the journal's single-blind peer-review policy. The author declares no conflict of interest.

Received: 10-07-2025
Accepted: 17-08-2025
Published: 13-12-2025

Cite this article

Gaboardi, Natalia. 2025. «Una lettera di Giuseppe Mazzini alla Biblioteca Comunale di Crema. Introduzione e trascrizione.» *Insula Fulcheria* LV: 289–295.

INSULA FULCHERIA

RASSEGNA DI STUDI E DOCUMENTAZIONI
DI CREMA E DEL CIRCONDARIO
A CURA DEL
MUSEO CIVICO DI CREMA E DEL CREMASCO
FONDATA NEL 1962

numero LV
2025

NATALIA GABOARDI

Una lettera di Giuseppe Mazzini alla Biblioteca Comunale di Crema. Introduzione e trascrizione

Abstract · Giuseppe Mazzini wrote a letter to the publisher Luigi Daelli, accepting the project of publishing all his writings. The letter is preserved at the Biblioteca Comunale di Crema. The transcription is reported here, accompanied by a brief introduction.

Keywords · Autograph Letters, Mazzini, Editorial Project, Risorgimento.

1. Introduzione

La lettera di Giuseppe Mazzini datata 5 marzo 1861 è entrata a far parte del patrimonio della Biblioteca Comunale di Crema il 20 febbraio del 1906, inventariata nella categoria 8 con ingresso numero 3194. Nelle note del Registro d'iscrizione il funzionario scrisse: «Donò Avv. Cav. Aug. Meneghezzi». Si può ipotizzare che «Aug.» stia per Augusto: è altamente probabile che si tratti quindi dell'avvocato Augusto Meneghezzi¹, sindaco di Crema tra il 1914 e il 1916 e commissario prefettizio della città tra il 10 agosto e il 10 dicembre del 1922. Presumibilmente Meneghezzi decise di donare la lettera mazziniana in concomitanza con la pubblicazione dell'edizione nazionale degli scritti mazziniani, con l'intento di rendere patrimonio della comunità cremasca questo prezioso autografo².

¹ All'operato dell'avv. Meneghezzi in qualità di amministratore comunale è dedicato il contributo di P. CARELLI, *La difficile arte di far pagare le tasse. L'imposta di famiglia del Comune di Crema*, «Insula Fulcheria», XLII, 2012, pp. 99-114.

² Non è stato possibile indagare il modo in cui l'Avvocato Meneghezzi sia giunto in possesso dell'autografo. Certamente Crema e i cremaschi hanno avuto un ruolo importante nelle sollevazioni risorgimentali. Ne restituì un affresco Ferdinando Meneghezzi nel *Diario delle cose notabili avvenute in Crema l'anno 1848*, sempre conservato presso la Biblioteca di Crema (MSS/78). Troviamo alcuni riferimenti all'ambiente cremasco dell'età risorgimentale nel contributo di Pietro Martini dedicato a *Francesco Sforza Benvenuti* («Insula Fulcheria», LII, 2022, pp. 89-110).

L'epistola mazziniana è indirizzata a Luigi Daelli³. Quest'ultimo nel 1861 era editore in proprio, ma la sua biografia, che brevemente ripercorreremo, riflette l'epopea di una generazione che ha vissuto la stagione risorgimentale da protagonista, anche pagando sulla sua pelle le conseguenze delle proprie convinzioni politiche. Impiegato contabile presso il vescovato di Como e successivamente amministratore dei beni del senatore Morosini di Lugano, nel 1848 dai territori elvetici Daelli manda alle stampe un proclama attraverso cui dichiara l'adesione al repubblicanesimo, ma anche la necessità da parte di tutti i patrioti (mazziniani e sostenitori dei Savoia) di superare contrasti e divisioni per ottenere il comune intento dell'unità. Proprio per scuotere l'opinione pubblica, Daelli abbraccia la carriera editoriale, diventando dal 1851 direttore amministrativo della Tipografia Elvetica di Capolago⁴. Le alterne fortune della casa editrice nella morsa della censura di Metternich e i contrasti con il tipografo (ma anche con alcuni autori, tra cui Gioberti) portano alla chiusura dell'attività, e Daelli si trasferì negli Stati Uniti, dove riuscì a riassetare le proprie finanze grazie a fortunati investimenti commerciali. Il suo interesse restò comunque legato alle sorti della penisola italiana e nel 1859 tornò a Milano, dove con Carlo Cattaneo fu impegnato nell'impresa del «Politecnico».

In questo contesto Daelli pensò fosse opportuno avviare la ripubblicazione degli scritti di Mazzini: prende contatti con l'esule genovese e pubblicizza l'operazione editoriale dalle pagine del «Politecnico». Cattaneo non gradirà questa decisione e Daelli, a causa della precaria situazione finanziaria della sua attività editoriale, sarà costretto a cedere i diritti dell'*opus* mazziniano senza averne portata a compimento la pubblicazione⁵. Nel quadro dei primi contatti con Mazzini per avviare

³ Le informazioni biografiche su Luigi Daelli sono desunte da G. MONSAGRATI, *Daelli, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Roma, Treccani, 1985.

⁴ Per le alterne sorti della Tipografia Elvetica di Capolago e della sua vocazione politica successivamente all'acquisizione da parte di Alessandro Repetti rimando al contributo di R. CADDEO, *La Tipografia Elvetica di Capolago. Uomini, vicende, temi*, Milano, Casa Editrice Alpes, 1931.

⁵ L'editore Daelli sarà costretto a causa delle difficoltà economiche della sua casa editrice a cedere i diritti degli scritti di Mazzini a Levino Robecchi: «In esecuzione

il rapporto di collaborazione si inserisce la missiva conservata presso la Biblioteca «Clara Gallini» di Crema. Essa risulta rilevante poiché il suo autore, oltre ad accettare la proposta di Daelli, ripercorre la propria produzione intellettuale nel contesto di un'Italia che sta attraversando profonde mutazioni.

Infatti, dall'esilio londinese Mazzini guarda alla situazione della penisola italiana con partecipe attenzione, anche perché il progetto unitario è ben lungi dall'essersi concretizzato nella direzione auspicata dall'esule genovese. Escluso dall'impresa dei Mille e scettico circa il ruolo assunto dalla dinastia dei Savoia (la «monarchia straniera incadaverita»), Mazzini ritiene opportuna la riedizione completa dei propri scritti, propostagli dall'editore Daelli. Questo progetto editoriale permette al pubblico di comprendere le molteplici radici del processo di unificazione, soprattutto in un momento in cui, trionfando il moderatismo, viene misconosciuto il contributo della matrice democratica al movimento unitario. Mazzini, dopo una dichiarazione di falsa modestia nelle prime righe («a me non importa né, la Dio mercè, importò mai di fama che potesse venirmi da ciò ch'io scrissi o tentai»), riconosce che i propri scritti sono «innegabilmente un documento storico di qualche importanza» e per questo degni di essere riproposti al pubblico in forma ordinata e riveduta.

della predetta convenzione, successivamente il signor Gino Daelli pubblicava sette volumi dei suddetti scritti. [...] Volendo ora il signor Gino Daelli cessare dall'accudire a tal pubblicazione, cedendo ad altri i suoi diritti, se e come gli competono in forza del precitato istrumento 17 marzo 1861, ed avendo trovato il sig. Levino Robecchi, editore di Milano, disposto a farne l'acquisto, si addivene alla presente, a valere in ogni miglior modo, colla quale: [...] Il sig. Gino Daelli cede e vende al sig. Robecchi Levino, che accetta per sé ed i suoi successori, la piena, assoluta, libera e perpetua proprietà di tutti gli Scritti editi ed inediti del sig. Giuseppe Mazzini accennati nel predetto Istrumento 17 marzo 1861, rogito Cattaneo, trasmettendo al signor Robecchi Levino od a chi per esso tutti i diritti di editore e di proprietario, tutte le azioni e ragioni che spettano o spettar possono al Sig. Giuseppe Mazzini nella sua qualità di Autore delle Opere contemplate nella sua ripetuta convenzione del 17 marzo 1861 [...]. In corrispettivo di questa cessione il sig. Robecchi Levino si obbliga di pagare al signor Gino Daelli o a chi per esso, nei modi di tempo da convenirsi, la somma di lire tremilacinquecento in buona valuta sonante metallica» (G. MAZZINI, *Scritti editi e inediti*, Imola, Cooperativa Tipografico-Editrice P. Galeati, 1906, pp. XXXI-XXXII).

Lo snodo centrale della missiva è l'affermazione perentoria «parlai quando tutti tacevano»: Mazzini ha interpretato i bisogni e i desideri della «Gioventù d'Italia», di quella fetta dell'opinione pubblica che chiedeva un profondo rinnovamento dell'organizzazione politica della penisola. E il suo contributo da pubblicista è stato decisivo poiché ha intercettato, a detta di Mazzini stesso, «tendenze occulte, ma potenti e ingenite» che hanno operato attivamente nel cambiamento dell'organizzazione politica della penisola italiana. Ritornano in queste righe i riferimenti alla 'gioventù', intesa come rinnovamento e palingenesi, e ai 'giovani', i militanti più generosi che sacrificano tutto per la Nazione⁶. Nel 1861 è doveroso ricordare «i Martiri soli veri *iniziatori* del nostro moto» caduti dagli anni Trenta sino ai più recenti scontri, affinché il Popolo sappia chi siano i veri artefici della Nazione.

La conclusione della lettera, infarcita di retorica, riflette pienamente il paternalismo mazziniano e la sua contiguità al sansimonismo, per cui la trasformazione della situazione politica e sociale è legata ad un approccio 'sacrale', tra religione e mito della Nazione⁷. Il Romanticismo e il settarismo sono in Mazzini tratti dominanti da un punto di vista ideologico, prima e più che scelta di stile e di forma di organizzazione dell'azione politica. Come ci ricordano, seppur in modo diverso, Giovanni Belardelli e Simon Levis Sullam⁸, l'esule genovese ha fatto del

⁶ Si utilizza la maiuscola per Nazione e Repubblica in accordo al carattere altamente simbolico che questi concetti (insieme a quello di Popolo) assumono nel pensiero mazziniano, miti circondati da un'aura di sacralità.

⁷ Sulla nozione di 'religione civile' come chiave interpretativa del pensiero mazziniano si rimanda a R. SARTI, *Giuseppe Mazzini: la politica come religione civile*, Roma-Bari, Laterza, 2011. Un approccio interdisciplinare all'esegesi del pensiero mazziniano è presente nel volume collettaneo curato da Raffaele Federici, *Giuseppe Mazzini: storia e sociologia di un cambiamento mancato*, Milano, Mimesis, 2022. In entrambi i volumi è possibile cogliere l'inscindibile legame tra morale e politica nel pensiero mazziniano e come questo binomio si riflette in ogni aspetto del pensiero mazziniano. Il centocinquantesimo anniversario della morte di Mazzini è stato l'occasione per molti studiosi di confrontarsi con il pensiero dell'esule genovese e di riflettere sui principali nodi problematici. Esula dai limiti di questo lavoro dar conto della sterminata bibliografia mazziniana.

⁸ I due studiosi hanno realizzato due corpose monografie dedicate a Mazzini che risultano fondamentali per comprenderne il pensiero e la sua eredità: G. BELARDEL-

settarismo una delle marche dominanti del proprio pensiero e ciò lo ha spesso indotto a fomentare contrasti anziché cercare strade concrete per l'attuazione del proprio programma repubblicano. La Nazione e la Repubblica per Mazzini sono simboli che mobilitano le masse all'azione: sono gli ideali per cui morirono i giovani patrioti, ricordati nella conclusione della missiva. La volontà di creare un 'immaginario collettivo' richiede quindi una capillare diffusione degli scritti che propugnano questi ideali: il progetto editoriale di Daelli risponde pienamente a questa esigenza mazziniana e, per questo motivo, viene accolto con entusiasmo dall'esule genovese.

2. Criteri di trascrizione

La trascrizione è di tipo conservativo e rispetta fedelmente la struttura e l'impaginazione dell'autografo. Viene segnalato in nota l'uso mazziniano delle lettere maiuscole per alcuni sostantivi e aggettivi. Esistono due trascrizioni a stampa della missiva: la prima è presente nel volume settimo dell'edizione Daelli⁹; la seconda si trova in *Scritti editi e inediti*, l'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini in novantaquattro volumi, realizzata tra il 1906 e il 1943¹⁰. La differenza sostanziale tra questa trascrizione e le precedenti risiede nel fatto che nelle due precedenti versioni non sono stati conservati la struttura e il numero di righe dell'autografo, compattando e giustificando il testo nella versione a stampa. Dal punto di vista del contenuto non vi sono divergenze di trascrizione, segno che con grande probabilità il medesimo autografo sta alle base di tutte le versioni.

LI, Mazzini, Bologna, il Mulino, 2010; S. LEVIS SULLAM, *L'apostolo a brandelli. L'eredità di Mazzini tra Risorgimento e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

⁹ G. MAZZINI, *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini. Edizione curata dall'autore*, Milano, Daelli Editore, 1864, p. 5.

¹⁰ L'opera può essere consultata integralmente nell'archivio digitale, reperibile al seguente indirizzo internet: <https://archive.org/details/scrittieditiedinomazz/page/n33/mode/2up> [ultima consultazione: 15 ottobre 2025]. La lettera qui trascritta si trova alle pagine XXV e XXVI del volume primo di G. MAZZINI, *Scritti editi e inediti*, cit.

Nel testo autografo non vi sono cancellature, né esitazioni o pentimenti: il *ductus* è regolare e privo di fronzoli. Il supporto è perfettamente conservato e l'inchiostro non presenta alterazioni.

3. *Trascrizione*

Caro Signor Daelli,

.....¹¹ A me non importa né, la Dio mercè, importò mai di fama che potesse venirmi da ciò ch'io scrissi o tentai; dacché, se non giovai, non la merito, e se giovai, il fatto d'aver giovato parmi ricompensa che basta. Ma il pensiero di ripubblicare, raccolte, ordinate, accresciute, le cose mie è oggi forse meno inopportuno di prima; ond'io v'aiuterò, anche per gratitudine agli amici che la suggerirono, nell'impresa come tempo e casi concederanno e sulle norme che vi trasmette l'amico.

Gli scritti ch'io diffusi nel corso di trenta anni¹² in Italia e fuori, costituiscono innegabilmente un documento storico di qualche importanza e rappresentano il primo periodo del moto Italiano¹³. Parlai quando tutti tacevano. E se la Gioventù¹⁴ d'Italia si commosse alle mie parole, segno è che le mie parole rispondevano a tendenze occulte, ma potenti e ingenite e scese attraverso lunghe tradizioni storiche fino a' dì nostri. Importa al futuro sviluppo del popolo Italiano¹⁵ accertarle. Importa accertare in nome di che morissero dal 1831 fino al 1859 i Martiri¹⁶

¹¹ Segni di punteggiatura presenti nell'autografo.

¹² Trascritto dall'originale.

¹³ Maiuscolo nel manoscritto.

¹⁴ Maiuscolo nel manoscritto.

¹⁵ Il sostantivo «popolo» è scritto con la minuscola e solo l'aggettivo «Italiano» viene scritto con la maiuscola nel manoscritto.

¹⁶ Maiuscolo nel manoscritto.

soli veri *iniziatori*¹⁷ del nostro moto. Importa che non si sperda la memoria dei primi indizi della terza vita d'¹⁸ Italia. Oggi, una scuola sorta non dalle tradizioni del libero Genio Italiano¹⁹ ma da dottrina di monarchia straniera incadaverita, s'è, strascicando fra le sepolture dei nostri Martiri²⁰, impossessata del terreno fecondato dal loro sangue ed è accettata erede legittima incontrastata del loro programma. Giova che quel programma sia noto nella sua interezza, e i miei scritti, voce più che d'individuo, della gioventù d'Italia fremente sotto il dispotismo degli anni passati, lo contengono documentato dai cento tentativi obbliati o sprezzati in oggi, ma che pur condussero la Nazione²¹ dov'essa or si trova²²

Giuseppe Mazzini

5. marzo 1861
Londra

¹⁷ Sottolineato nell'originale dall'Autore.

¹⁸ Ripresa dal manoscritto la divisione tra preposizione e sostantivo.

¹⁹ Maiuscolo nel manoscritto.

²⁰ Maiuscolo nel manoscritto.

²¹ Maiuscolo nel manoscritto.

²² Segni di punteggiatura presenti nell'autografo.